

La Sincronicità del Palio

ANTONIO MARCHI

Il concetto di sincronicità è un concetto introdotto e sviluppato nello strato culturale occidentale dal grande Carl Gustav Jung, uno degli allievi prediletti di Sigmund Freud. Teoricamente è un concetto psicologico che descrive la coincidenza tra uno o più eventi che pur non avendo un legame di causa-effetto, appaiono collegati da un significato comune, per la persona che li sperimenta o che li vive.

Il quesito che riguarda quale sia il legame tra tale assioma tanto caro alla psicologia ed il Palio di Siena, è più che plausibile e non neghiamo che può apparire abbastanza "bizzarro"; tuttavia siamo abbastanza convinti che vi sia un nesso logico, se non addirittura una tangibile testimonianza, che tale relazione esiste; non solo esiste: vive e si avvolge in maniera indissolubile alla secolare traiettoria temporale della nostra Festa.

Il Palio di Siena è un'espressione culturale ultracentenaria che poggia le sue fondamenta su tutta una serie di significati e riti che delimitano il perimetro affettivo, culturale e semantico di una comunità di cittadini. Questo fa sì che nella sua espressione ed attuazione il Palio racchiuda in sè tutta quella moltitudine di passioni, speranze, sentimenti e pensieri (positivi e negativi) di cui è permeato lo strato sociale di noi senesi. Il Palio racchiude le energie di una intera comunità; le racchiude, le assorbe, le elabora ed alla fine le trasmette. Si, come un grande "trasformatore" energetico, incamera ciò che i senesi esprimono e poi lo "butta fuori" nell'attuazione della giostra, nel rinnovo del rito, che ogni 2 Luglio e 16 Agosto prende vita.

Energie dunque. Energie che fluttuano e che si diramano dirompenti e libere nel cielo senese. In quanti momenti durante le 96 ore più belle dell'anno chiudiamo gli occhi e speriamo ? In quante occasioni durante i giorni di Palio ci affidiamo alla sorte? Quanti passaggi della festa sono decisi dalla Dea Bendata ? Pensiamoci e riflettiamo. Se non tutto, quasi tutto nel Palio di Siena ruota intorno alla "fortuna", al caso", al destino.

Ma se non fosse del tutto vero? E se invece di fortuna fosse qualcosa di diverso? Se invece di una incontrovertibile ed ineluttabile casualità, il Palio avesse ed incorporasse per sua natura una forma di identità e per così dire una sua volontà non determinata? Non è un concetto semplice da avvicinare, e soprattutto non vogliamo cadere nel rischio di superare quella linea che divide il buon senso da futili stregonerie. Tuttavia se ci soffermiamo un attimo, il Palio di Siena non è razionale. Il Palio di Siena gode di una buona dose di illogicità. Il Palio è emozione, liberazione degli istinti, libertà di espressione; scaramanzia e preghiera. Concetti questi che non possono essere rinnegati ed ignorati, ne verrebbe meno una componente essenziale della nostra Tradizione. Quella che contraddistingue la nostra Festa e che la rende unica al mondo.

In virtù di questo lato "spirituale" ed onirico (forse magico!) se così vogliamo chiamarlo, possiamo quindi affermare che il Palio gode della sua energia. Ha la sua Sincronicità e

per questo andiamo a vedere alcuni esempi che possono farci riflettere su come alcuni eventi e situazioni tendono a ripetersi, riproporsi ed attuarsi, come in una ciclicità spasmodica e divina e forse non del tutto casuale.

I cappotti della Giraffa:

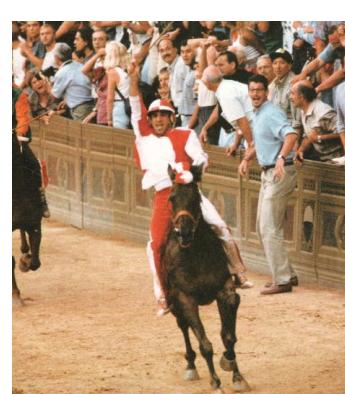
Nel 1800 vengono corsi circa 220 Palii. Nel 1900 ne vengono corsi circa 220. Senza scomodare statistici e matematici non è arduo capire che la possibilità di fare cappotto è abbastanza esigua. Ancora più esigua è quella di effettuare un cappotto negli stessi anni, con solo la differenza del secolo. Bene La Giraffa c'è riuscita: Cappotto nel 1897 – Cappotto nel 1997 – Cappotto anche nel 1807. Bè possiamo affermare che effettuare un cappotto a 100 anni esatti di distanza è una bella “coincidenza”



Paggio della Giraffa 1897



Luglio 1997



Agosto 1997

Il Bruco, Il Drago, i cavalli scossi ed il terzo San Martino

Il '900 del Bruco è sicuramente stato un secolo sfortunato. Possiamo contare infatti solo 5 vittorie; mentre sono numerosi gli episodi che hanno visto il popolo di Via del Comune disperarsi. Tra questi ritroviamo una crudele ciclicità se guardiamo ciò che successe nell'Agosto del '67, nell'Agosto del '76 nel luglio '89. Bruco ampiamente al comando, ma al terzo San Martino, Arianna, Rimini e Pitheos da primi decisero di non girare. Uno era montato, Gli altri due erano scossi, ma spennacchiera e posizione erano le medesime. Un dramma ripetuto e senza senso. Tre cavalli che da primi vanno a diritto al terzo San martino in meno di venti anni. Un doloroso record difficilmente superabile. Ancora più cruenta e drammatica invece è la ricorrenza che riguarda Bruco e Drago. Nel palio di Siena, in epoca moderna (consideriamo dalla seconda metà del 1800), possiamo dire che quasi mai è successo che la contrada vittoriosa abbia subito "attacchi" dopo che la corsa fosse finita. Nel 1900 succede due volte. Il leggendario Palio della Pace, 20 Agosto 1945 ed il 16 Agosto 1989.

In Entrambe le occasioni Il Drago vince, ed il Bruco, a digiuno da diversi decenni, per diversi motivi, rifiuta la sconfitta ed attacca il popolo festante di Camporegio. Corsi e Ricorsi storici. E' proprio il caso di dire che la storia si ripete.



Luglio 1989 Pitheos nel Bruco non gira



Agosto 1989 Pitheos secondo dietro al Drago

Pel Di Carota e le briglie

Ci sono protagonisti che nel Palio di Siena non hanno toccato le luci della ribalta, ma sono rimasti tuttavia nel cuore dei contradaoli. Arturo Deiana detto Pel Di Carota è stato uno di Questi. Vuoi per i suoi modi di fare schivi e gentili, vuoi per quel suo soprannome che rimandava più ad un personaggio dei fumetti che ad uno dei dieci assassini, Arturo non conobbe mai la gloria eterna della Piazza, ma anzi, diciamo che la sua parabola come fantino del Palio fu abbastanza mediocre e caratterizzata da una particolarità che è abbastanza unica. Pel Di Carota dopo svariate prove riesce ad esordire nell'Istrice nel Luglio del '66. Monta una brenna, Bolero, e gli "ordini di scuderia" sono quelli di parare la Lupa, che con Danubio è tra le favorite. Non solo "guardare" la Lupa, ma in virtù delle doti di Danubio che scosso galoppa fortissimo, Pel Di Carota è ben avvisato nel tenere sott'occhio con attenzione il cavallo, anche laddove fosse rimasto scosso. Detto fatto. Appena partiti il fantino della Lupa si getta in terra volontariamente per lasciare libero Danubio, ma Pel di carota con grande abilità e mestiere riesce ad agguantare le briglie del Grigio di Vallerozzi e tendolo per la testiera lo conduce in una passeggiata che passerà alla storia, lasciandolo solo quando da ultimo, era molto distanziato da tutti gli altri barberi e non avrebbe avuto più possibilità di vittoria. Pel Di Carota prese ben 8 palli di squalifica che per l'epoca erano tantissimi. Finita la squalifica viene rimontato in piazza da capitan Fabio Rugani nella Selva, il 2 Luglio 1972. Monta una cavalla grigia all'esordio, Pitagora. Lo aspetta un Palio senza tante pretese, ma che sarebbe potuto essere un crocevia importante per la sua carriera. Parte male, tuttavia Pitagora ha un bel motore, ed alla fine del primo giro inizia a recuperare posizioni. Ma ecco che l'imprevisto è dietro l'angolo (meglio dire dietro il casato!), svoltato il Casato si trova a passare pochi secondi dopo un intruppata generale dove sono cadute quattro contrade. Fatalità della sorte, mentre tenta di passare indenne in mezzo a questa ammucchiata, le briglie di un cavallo scosso, Panezio all'esordio nell'Oca, si "impigliano" nella testiera di Pitagora. Avviene così che Pel Di Carota e Pitagora galoppano allacciati a Panezio scosso, da pochi metri dopo il

casato fino all'ingresso di San Martino. Una volta liberato dall'intoppo Panezio, non riuscirà a curvare San Martino ed il suo palio e quello della Selva finiranno in una rovinosa caduta. Il Palio di Siena non perdonava, e sà rivelarsi in tutta la sua cruenta e crudeltà. Ciò che Pel Di Carota fece nel Luglio '66 gli si rivelò contro nel Luglio '72, creando una disarmante situazione dove colpevole e vittima si scambiano inesorabilmente i ruoli. Si Il Palio, talvolta ci lascia senza parole.



2 Luglio '66 e Pel Di Carota e la passeggiata con Danubio



2 Luglio '72 Pel Di Carota nella Selva "allacciato" a Panezio scosso

L'ultima batteria del Vecchio Panezio

Panezio non è stato solo un cavallo. Non è stato solo il barbero vittorioso di 8 Palii (condivide il record di cavallo più vittorioso della storia con Folco). Non è stato solo un eroe a quattro zampe che ha segnato alcune delle pagine più memorabili della nostra Festa. No, Panezio è stato molto di più. Panezio è stato il cavallo che “sapeva leggere e scrivere”. Panezio è stato il mito, il sogno. E' stato lacrime e disperazione per chi non lo aveva . Ha rappresentato il paradiso e l'inferno. La vita eterna o la morte. Panezio è stato un sentimento collettivo, come le caramelle di menta che adorava, amato da tutti; desiderato ed osannato. Panezio, per oltre un decennio ha incarnato l'emblema del Palio di Siena. Esordisce il 2 luglio 1972 e corre in Piazza del Campo il suo ultimo Palio il 2 Luglio 1984. 12 anni, 20 Palli, 8 vittorie. Una delle carriere più longeve che un cavallo abbia mai avuto. Più di un decennio, durante un'epoca paliesca caratterizzata da un'evoluzione rapida che avrebbe spalancato le porte a quegli anni '80 che sarebbero stati il ponte di lancio verso l'epoca del Palio Moderno. Come detto, il Grande Panezio corse 20 Palii, e quando a 16 anni il suo proprietario, allenatore, nonchè grande Fantino, Canapino decise di concedergli la meritatissima pensione, tutta la città ne fù “malinconicamente dispiaciuta”. Il Palio, però, doveva dimostrare ancora a tutti qualcosa. A distanza di quattro anni dal suo ritiro, Canapino, decise di omaggiare Panezio con l'ultima batteria. Così, un omaggio, un tributo, un regalo a Panezio ed a tutti i contrai: vedere per un'ultima volta il vecchio Eroe calcare l'anello di tufo, mentre il sole, caldo, bacia il Palazzo Comunale. Fù così che Leonardo portò alla tratta il vecchio Panezio, il 29 giugno 1988. La mattina piovve, quindi le batterie si fecero nel pomeriggio. Panezio, con regolare numero di coscia, partecipa alla terza batteria. Esce dall'Entrone, la Piazza esplode in un boato. I contrai nei palchi hanno occhi solo

per lui; è una vera passerella. Il Vecchio Panezio drizza le orecchie, alza il collo, sente di essere il protagonista, come tante volte lo è stato, come quando nessuno poteva raggiungerlo, come quando lacrime di gioia bagnavano la sua criniera. Lo monta, per l'occasione un'amazzone, Maria De Dominicis; situazione inedita per il Palio di Siena, una fantina donna. Ci sono tutte le premesse perché succeda qualcosa ed infatti il Palio si manifesta ancora una volta. Per una serie di "coincidenze" si innesca una "inspiegabile" dinamica dove Panezio, l'amazzone ed il mossiere si rendono protagonisti di una situazione alquanto atipica. Panezio di rincorsa viene fiancato troppo presto, il mossiere non butta giù, un fantino tra i canapi cade. Purtroppo il fantino non ce la fa ed il cavallo deve tornare al Comune. Si torna tra i Canapi ed ancora Panezio e Maria di Dominicis non riescono a trovare il tempo di mossa, così che si vive una situazione dove si effettuano diverse mosse false, senza riuscire, banalmente a far partire la batteria. Alla fine Panezio entra con quasi tutti gli altri cavalli fermi e galoppa il primo giro in solitaria, ricevendo gli applausi di un'intera città. Terminatorà la batteria a passo, non dopo aver ricevuto carezze ed abbracci da parte di tutti. L'ultima batteria di Panezio durò circa mezz'ora. Come se gli Dei del Palio, lassù, non volessero vedere il tramonto di uno dei più grandi eroi che la nostra Storia conosca.



Pomeriggio del 29/6/1988 - L'ultima batteria di Panezio con Maria Di Dominicis

Il 1987 la Selva e la rincorsa.

Chiunque sia affascinato dalle storie, dagli intrighi, dai racconti e dagli aneddoti palieschi, non può non essersi mai incantato davanti al racconto del Palio del Luglio del 1987. Uno di quei Palii dove l'elemento “magico” del Palio si rivela in tutta la sua forza e misteriosità. La Selva non vince dal 1980. E’ guidata da uno dei più grandi personaggi palieschi e non solo, che la nostra Tradizione abbia mai incontrato, il Dottore Fabio Rugani. Alla Selva tocca una cavallina tanto veloce quanto fragile. Vipera. Capitan Rugani affronta il Palio a suo modo; cambia diversi fantini per le prove; poi sembra che Vipera abbia un problemino ad uno zoccolo, la sua partecipazione sembra addirittura in forse. Il tutto si risolve la sera del 2 luglio. Il giubbetto della Contrada di Vallepiatta è affidato, contro ogni previsione, ad un ragazzo di Trevignano Romano. Un ventenne di talento con gli occhi chiari ed il cuore grande. Si chiama Guido. Sarà soprannominato Bonito da Silva (che vince solo nella Selva!). Si va alla mossa. Selva di rincorsa. Si parte, intruppata al primo San Martino. Vipera e Bonito sfilano primi. Lo zoccolo (l'unghia) di Vipera regge, Guido arriva a nerbo alzato portando la gioia in Via Franciosa. Palio di Agosto, alla selva tocca un grigio, mai vittorioso ma conosciuto da tutti come cavallo molto potente, Ciriaco. Capitan Rugani conferma Guido Tomasucci, ed anche se senza proclami, i selvaioli pensano al Cappotto. La sera del 16 è una di quelle sere di Agosto dove le nuvole coronano il sole, l’azzurro del cielo si fa scuro, quasi come il mare di inverno. Selva allo steccato. Sembra fatta, ma l’energia del Palio si insinua in un cunicolo del tutto inaspettato. Martino, il cavallo del Drago rifiuta l’ingresso. Dopo circa un ora di tentativi, il Sindaco Mazzoni della Stella, nonostante le proteste di Capitan Rugani, “suggerisce” al mossiere la bandiera verde; si cambia la busta (pratica comune fino agli anni ‘60, andata poi in disuso). Seconda busta, Selva di Rincorsa e sogni di Cappotto svaniti. In quel 1987, la contrada di San Sebastiano, si trovò a vivere due situazioni simili, di rincorsa, ma con effetti opposti. A Luglio la gloria e d’Agosto la Delusione; come se in quell’annata paliesca non ci fosse stata altra possibilità, la Selva sarebbe dovuta essere di Rincorsa. Vittoria e Sconfitta, spesso sono due facce della medesima medaglia.



Mossa Luglio 1987



Mossa Agosto 1987

Conclusioni

Questi sono solo alcuni esempi di come il Palio di Siena può esprimere e manifestare la propria energia. Cercando ed indagando all'interno della grande Epopèa paliesca possiamo trovare innumerevoli esempi e situazioni. Tutto dipende, come la definizione di sinconicità ci dice, dal significato e dalla interpretazione che gli attribuiamo.

Tutti nella nostra esistenza abbiamo avuto “sliding doors” più o meno importanti, più o meno significative ; tutti almeno una volta abbiamo detto o pensato – cavolo, se avessi scelto questo piuttosto che quello; se avessi fatto così piuttosto che cosà – Purtroppo questa è la vita. Fatta di scelte, condizionata da accadimenti, belli o brutti che siano, modellata dagli eventi che ne delineano il percorso e l'evoluzione. Poi, ovviamente, c'è quella parte di imprevedibilità e “fortuna” che nessuno può controllare. Su la quale nessuno può avere la gestione. C'è chi la chiama destino; c'è chi la chiama Karma. C'è chi cerca di capirne i segreti ed i messaggi intrinseci o chi invece non ci pone attenzione e si affida semplicemente allo scorrere naturale delle cose.

Il Palio di Siena è più o meno così. Puoi sentirlo, puoi decidere di guardalo, ma difficilmente arrivi davvero a vederlo. Puoi studiarlo, puoi cercare di interpretarlo, ma proprio quando pensi di esserti avvicinato e stai per toccarlo, Lui ti sfugge, si allontana e se non stai più che attento ti beffa. Già, come la vita, Perché il Palio ne è uno specchio fedele. Ed allora non ci rimane che farci guidare dalle emozioni. Non ci rimane che abbattere le difese e presentarsi nudi al cospetto di un'essenza troppo potente da poter racchiudere. Dobbiamo solo viverla. Dobbiamo solo “sentirla” e rispettarla, perché nel suo essere, nella sua espressione c'è racchiuso già tutto. Non abbiamo bisogno di cercare soluzioni o alternative. Non abbiamo bisogno di cercare la verità. Il Palio ci darà sempre la sua verità; sta a noi , essere pronti ad accettarla ed accoglierla, interpretarla ed elaborala; e la cosa più strabiliante, più sorprendente è che è sempre stato così. Fin dalle origini. Fin dagli inizi. Fin dall'alba della Corsa alla Tonda nella Piazza del Campo. Ora come allora e per sempre. Questa è l'essenza del Palio di Siena, il capire che gode di una sua energia, e che ogni volta che il rito si rinnova tale energia (ri)prende vita ed è pronta ad espandersi. Noi senesi abbiamo il dovere di capire questo e saperlo preservare. Abbiamo la possibilità enorme di porsi al cospetto di un qualcosa di meravigliosamente unico, e dobbiamo essere pronti a sapere che il Palio ha sempre dato e ci darà sempre le sue risposte, e dobbiamo essere bravi a capire che spesso, come nella vita, non saranno le risposte che stavamo cercando; ma solo avendo la mente aperta ed uno spirito critico saremo in grado di affrontarle e capirne il significato profondo, perché il Palio di Siena, alla fine, da circa 6 secoli, è il faro che illumina la rotta di una città che fù Repubblica. Perché semplicemente, il Palio di Siena, non ne è lo specchio, Il Palio di Siena ne racchiude l'essenza: Il Palio è Vita.

